

Considerare i terroristi¹ come esseri umani

di Pat Patfoort²

1. Introduzione

Lavoriamo da più di 25 anni in situazioni di violenza, cercando di operare una trasformazione verso la nonviolenza. A tal fine usiamo il metodo MmE, basato sul modello Maggiore-minore o modello M-m e sul modello alternativo di Equivalenza, o modello E. Abbiamo lavorato in molti Paesi, con tante culture diverse e con una grande varietà di gruppi, come bambini, genitori, genitori adottivi, insegnanti (di scuole “normali” e di scuole per portatori di handicap), studenti, infermiere, assistenti (di ospedali, di case di riposo, di persone handicappate, di immigrati), preti e suore, sindacati, medici, dipartimenti di polizia, ex-drogati, giovani delinquenti, carcerati, secondini, giudici, assistenti sociali, vari gruppi interetnici (come in Kosovo, nel Caucaso, con gli Hutu e i Tutsi) e anche con ribelli nell’Africa occidentale.

2. Analogie e differenze

Abbiamo lavorato con persone che hanno ucciso altri esseri umani e con persone che non hanno ucciso nessuno. Ci sono analogie e differenze tra ambedue i due gruppi di persone.

Le analogie più importanti sono:

1) In entrambi i gruppi, e in noi stessi inclusi, quando le persone si sentono messe in posizione di minore, cioè si sentono umiliate, minacciate, insultate, non rispettate, disonorate, il loro istinto di conservazione produce l’energia necessaria per provare ad uscire da questa posizione di minore. E questo è molto positivo e salutare per tutti loro. Se ciò non accade, le persone entrano in un meccanismo di introiezione, per loro distruttivo.

2) Entrambi i gruppi noi inclusi anche in questo caso - utilizzano il modello Maggiore-minore per uscire dalla posizione di minore, vale a dire le persone cercano di collocarsi in posizione di Maggiore

- o a discapito della persona che li ha messi, anche inconsciamente, nella posizione di minore; il passo successivo è poi il meccanismo di escalation;

- oppure, nel caso in cui non riescano a porsi in posizione di Maggiore nei confronti dell’altro, cercano allora di porre una terza persona in posizione di minore, generando così un meccanismo a catena.

Talvolta si possono verificare delle combinazioni di escalation e catena insieme: ciò accade quando la persona che riescono a mettere in posizione di minore è diversa dalla persona che aveva messi loro prima in una posizione di minore, ma in un certo senso è considerata come facente parte di uno stesso gruppo (per esempio stesso sesso, stessa nazionalità, stessa religione).

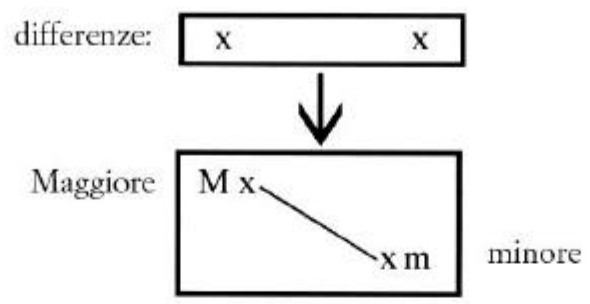
3) Entrambi i gruppi cercano tutti i modi possibili per mettersi in posizione Maggiore e restarci.

La differenza maggiore tra i “criminali” e le altre persone sta nel loro modo di comportarsi, in particolare in relazione alla distinzione tra le azioni non visibili e visibili (vedi fig. 1).

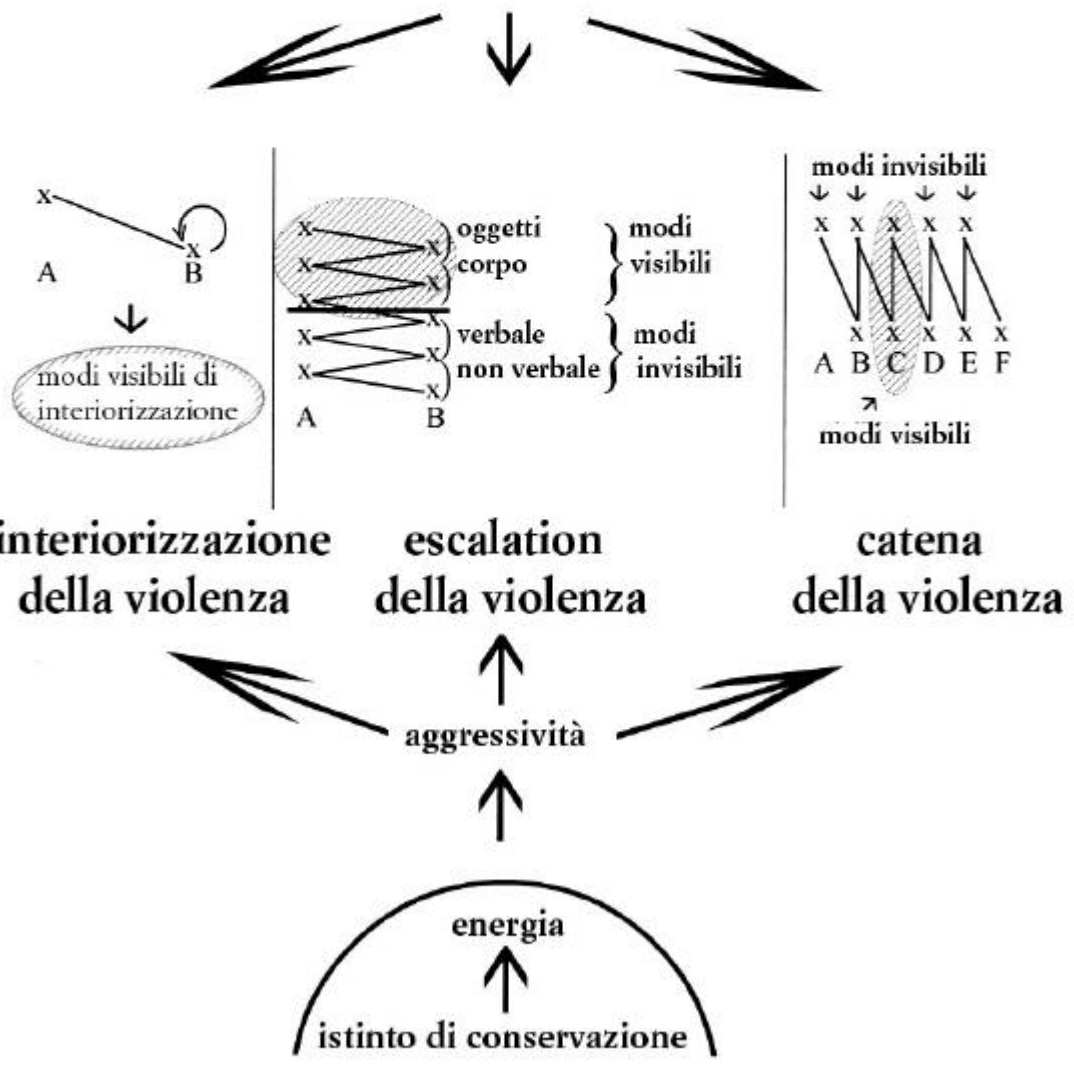
¹ Il termine “terroristi” è usato qui nel modo in cui normalmente lo si usa nel mondo occidentale.

² Per informazioni, anche in italiano, sul lavoro che l’autrice svolge e di cui si parla in questo articolo: www.patpatfoort.be

Fig. 1
La radice e i meccanismi della violenza



Il modello Maggiore-minore



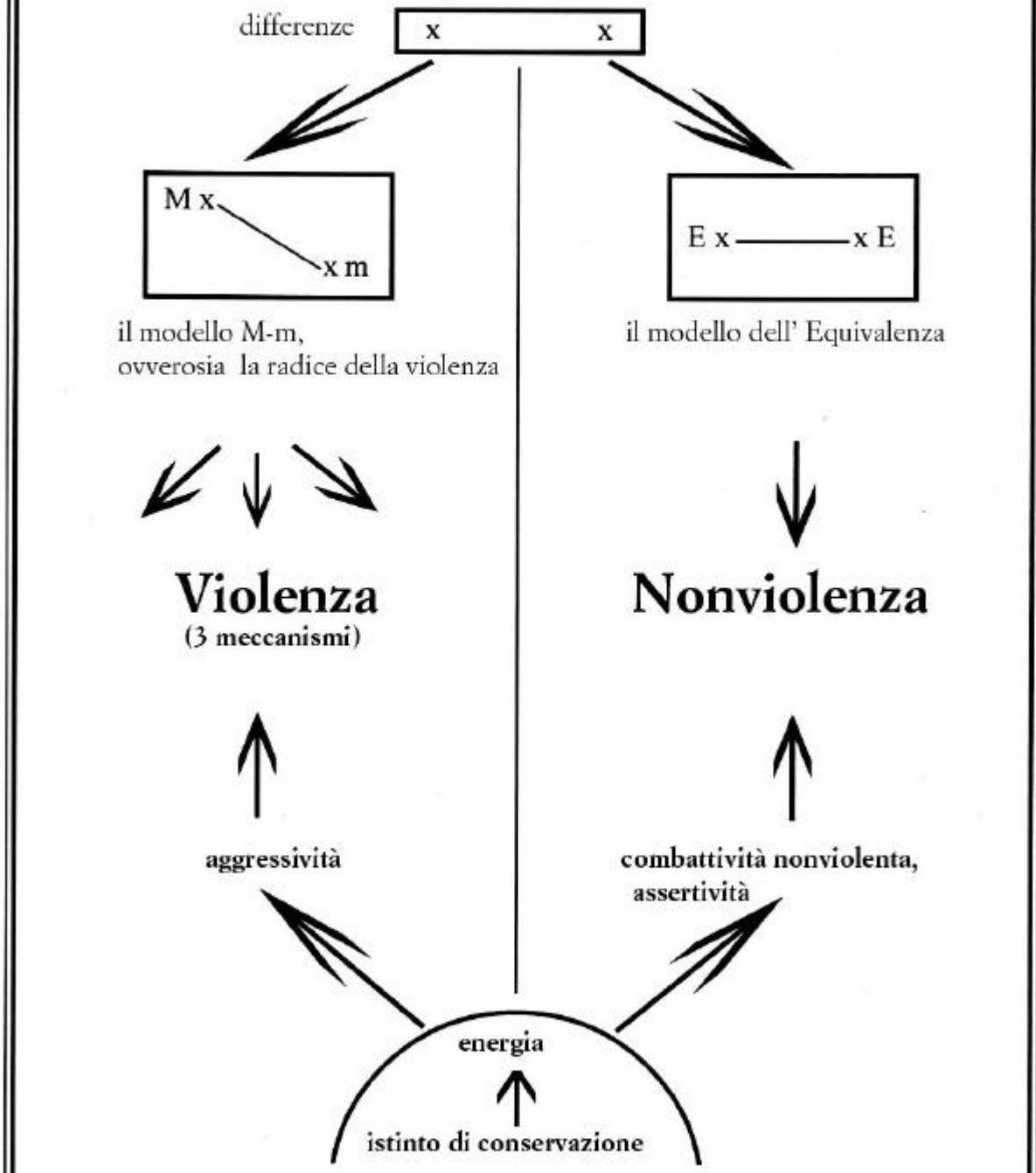
I modi visibili sono atti generalmente considerati come capaci di generare lesioni e tali da porre pesantemente le persone in posizione di minore: tramite il contatto fisico (colpire con un pugno o con un calcio, schiaffeggiare, sputare, mordere, tirare i capelli) o servendosi di un oggetto (solitamente si tratta di bastoni, coltelli da cucina o bottiglie, oppure con armi, cioè con oggetti creati appositamente per far mettere gli altri in posizione di minore).

I modi non visibili, che generalmente non sono considerati come capaci di generare lesioni: il linguaggio non-verbale (modi di fare, mimica facciale, sorrisi, intonazione della voce, volume della voce) e le parole: tutti questi sono - almeno ufficialmente - considerati meno dannosi di quelle visibili. La prova di ciò è che questi modi non visibili sono meno puniti, o non puniti per niente. Questo vale sia nel caso dell'educazione, con i bambini, che a livello di società, dove le persone che compiono azioni visibili prendono una multa o vengono mandate in prigione, mentre quelli che compiono azioni non visibili, non vengono messi in prigione, o comunque, questo capita molto meno. Il primo tipo di persone è definito "aggressivo", "criminale". Il secondo tipo è considerato per bene.

Quello che è contraddittorio in questo modo di giudicare e di trattare questi tipi di azioni, è che quelle non visibili non sono necessariamente meno gravi per la vittima delle altre. In molti casi è esattamente l'opposto. Quindi non è corretto considerare le azioni visibili come violente e pericolose e quelle non visibili come non violente, accettabili, non punibili e civili. Non è giusto che le persone che compiono atti non visibili vengano considerate come soggetti non violenti e non vengano puniti, mentre le persone che compiono azioni visibili siano considerate violente e vengano punite. Questa distinzione non è corretta, ma è ciononostante utilizzata come criterio generale per decidere se una persona dev'essere arrestata o meno.

In effetti, entrambi i tipi di azioni, le visibili e le non visibili, sono violente. Ad ogni modo, il porre se stessi in una posizione di Maggiore è un atto di violenza, e non lo è necessariamente meno se compiuto con azioni non visibili. La differenza tra visibile/riprovevole e non visibile/accettabile deriva dal fatto che molte persone conoscono solo il sistema Maggiore-minore (colonna di sinistra della figura 2) e non pensano possa esistere anche un altro (colonna di destra).

Fig. 2
Violenza e Nonviolenza



© Pat Patfoort

Questa distinzione è stata fatta per mettere trovare una soluzione per le azioni violente anche in quella colonna. Ma non c'è via d'uscita dalla violenza all'interno di essa. Rendendo queste azioni non visibili, non le eliminiamo e non ne riduciamo la violenza, ma facciamo sì che siano solo meno visibili e spesso non trattabili. Dall'altro lato, quando compare un'altra colonna, quella dell'Equivalenza, in aggiunta alla colonna del modello Maggiore-minore, allora diventa molto più facile accettare che le azioni non visibili, attuate per porsi nella posizione di Maggiore, siano espedienti violenti, tanto quanto quelli visibili. Per questo motivo abbiamo indicato una via d'uscita in questa colonna.

Così i criminali fanno uso più spesso di azioni visibili per porsi nella posizione di Maggiore, e le cosiddette persone "normali" utilizzano quelle non visibili. E come avviene la scelta tra un tipo di azione e l'altro? Da noi tutti cercano di non utilizzare quelle visibili, perché sanno che nella nostra mentalità occidentale esse sono punibili. Ma per essere capace di ciò, una persona deve essere in grado di sviluppare azioni non visibili. Tanto più si hanno esercitate le azioni non visibili, in particolare durante l'infanzia, e tanto meno si sono praticate le azioni visibili, tanto più semplice è il non utilizzare le azioni visibili, comportandosi così in modo cosiddetto civile. Questa non vuol essere una scusante per tutti i criminali, è solo un'osservazione.

3. Il nodo cruciale della violenza

1) La volontà di uscire dalla posizione di minore è insita in tutti gli esseri umani. L'energia necessaria è prodotta dal nostro istinto di conservazione. Il nodo cruciale della violenza non sta nel fatto che le persone vogliano uscire dalla posizione di minore. Ci sono infatti due modi di fare questo: non solo mettendo in atto il modello Maggiore-minore, che è causa di violenza, ma anche applicando il modello dell'equivalenza, che sfocia nella nonviolenza.

2) Il problema della violenza non riguarda solo il servirsi di azioni visibili o non visibili; entrambe sono infatti pericolose e generano sofferenza.

3) Il vero problema è il fatto che le persone escono dalla loro posizione di minore ponendosi in una posizione di Maggiore, cioè applicando il modello Maggiore-minore.

4. Similitudini e differenze tra i diversi tipi di guerra

Abbiamo dunque visto come le persone prevalentemente tendano a porsi in una posizione di Maggiore attraverso azioni non visibili, piuttosto che con quelle visibili, e apertamente ritengano che questo modo di agire sia da considerarsi accettabile. In modo analogo viene fatta spesso un'altra distinzione: tra le cosiddette guerre "classiche", "civili" e "accettate", e le altre, come il terrorismo. E in questo caso, di nuovo, la maggior parte delle volte le persone che non combattono le guerre nel cosiddetto modo classico o civile sono considerate inumane, mostruose, vili e barbare... Come se la guerra potesse in qualche caso non essere inumana, mostruosa, vile e barbara. Di fatto non ci sono modi giusti o accettabili di combattere le guerre, e altri invece che non lo sono. Tutti i modi sono riprovevoli. E la differenza tra i due non sta certamente nella quantità di civili uccisi, che non è certo minore nel caso di guerra "classica". E a proposito, i soldati non sono esseri umani pure loro?!

Troppo spesso i "terroristi" sono presentati come esseri non umani. Ma in realtà essi sono i soldati di questo tipo di guerra. Quindi dobbiamo paragonare i terroristi con i soldati, non con "normali" esseri umani. I terroristi sono spesso considerati esseri non umani, perché uccidono altre persone, ma i soldati fanno lo stesso, e non necessariamente ammazzano meno civili che altri soldati. Spesso, anzi, vengono uccisi molti bambini, direttamente o indirettamente (ad esempio come profughi, di fame o di malattia). Come kamikaze, i terroristi scelgono di uccidere se stessi, in nome della religione, o perché vogliono morire per una giusta causa. Quanti soldati dell'occidente hanno

sacrificato la loro vita solo per la bandiera o per l'onore, oppure per la solidarietà o per la paura di non essere più rispettati (per esempio nel caso in cui avessero disertato)? Il suicidio può essere un modo di interiorizzare la violenza, rivolgendola verso se stessi, ma può essere anche un modo per uscire dalla propria posizione di minore. Questo può accadere anche nella vita di tutti i giorni: per esempio, è accaduto che una donna che non riusciva a trovare il modo per far cessare la relazione tra il marito e l'amante, si è suicidata, e così ha effettivamente raggiunto il suo scopo.

L'immagine che il popolo ha dei propri soldati e dei propri terroristi è quella di persone orgogliose e coraggiose, che combattono per la giustizia e la pace. Ogni parte giudica coraggiosi i propri soldati, e quelli del nemico codardi e folli, gli uni forti, gli altri deboli, gli uni buoni, gli altri cattivi. Tutto dipende dal punto di vista di chi valuta. Entrambi però si servono della violenza, applicano il modello Maggiore-minore, in modi visibili e più o meno organizzati e frequenti.

Quindi la domanda dev'essere, non come fa una persona a diventare terrorista, ma come fanno in generale gli esseri umani a diventare soldati di una qualche sorta? Perché le nostre società producono macchine, i cui componenti sono soldati e armi? E la risposta è sempre la stessa: non sappiamo come difenderci se non con il metodo Maggiore-minore.

Il principio Maggiore-minore può venir utilizzato indifferentemente nel terrorismo come nelle guerre "classiche" con due obiettivi:

- uscire dalla posizione di minore;
- e anche, quando ci si trova in posizione di Maggiore, ma si è frustrati per la lunga permanenza nella posizione di minore o timorosi di poterci ricadere, per porre se stessi sempre più in alto in posizione di Maggiore (per esempio quando si torturano o umiliano i prigionieri che erano parte del gruppo che era quello dominante e costituivano i nemici).

Il fatto che gli occidentali non considerino il terrorismo come un tipo di guerra, o lo considerino peggiore di una guerra, rende loro più difficile affrontarlo. Per esempio, quando Osama Bin Laden inviò il seguente messaggio il 15 aprile 2004 attraverso due radio arabe: "Le nostre azioni sono una reazione per quello che ci avete fatto. L'11 marzo abbiamo ucciso degli europei perché loro avevano ucciso dei musulmani in Afghanistan e in Iraq. Se l'Europa non attacca più gli Stati musulmani, allora ci fermiamo anche noi. Offro all'Europa una possibilità. E l'11 settembre 2001 abbiamo ucciso degli americani perché loro collaboravano con Israele (...). Dobbiamo ancora vendicarci dell'assassinio del leader palestinese Yassin", il presidente della Commissione Europea Prodi rispose: "Come si può reagire a una tale dichiarazione? Non c'è possibilità di negoziare sotto la minaccia del terrorismo". In realtà, invece, gruppi considerati terroristici hanno già dichiarato di voler cessare il fuoco; un esempio sono i tre mesi di tregua delle organizzazioni radicali palestinesi di Hamas, della Jihad islamica e della Brigata Al-Axa Martyr, che iniziarono il 27 giugno 2003. E le forze statunitensi che attaccarono Falluja in Iraq cessarono il loro attacco nell'aprile 2004, in base ad un accordo raggiunto con le forze da resistenza che loro avevano definito terroristiche.

5. Perché?

Gli esseri umani posseggono l'istinto di conservazione. Anche i terroristi posseggono questo istinto. Gli esseri umani hanno bisogno di difendere se stessi quando sono posti in posizione di minore. Quindi anche i terroristi hanno necessità di difendersi, se si sentono posti in posizione di minore.

L'istinto di conservazione fa sì che gli esseri umani producano l'energia necessaria per uscire da tale posizione. Allo stesso modo, l'istinto fa sì che anche i terroristi producano l'energia necessaria per uscire dalla loro posizione di minore.

La maggior parte degli esseri umani, noi inclusi, solitamente escono dalla loro posizione di minore, mettendo se stessi in posizione di Maggiore. E così accade per i terroristi.

La maggior parte degli esseri umani - noi inclusi - cercano tutte le possibilità per porre se stessi in posizione di Maggiore. I terroristi fanno lo stesso.

La gente di solito considera le vittime del terrorismo e gli atti terroristici, concentrandosi solo su questo. Si tratta naturalmente di aspetti molto importanti, ma spesso si dimentica di considerare i terroristi nella loro dimensione di esseri umani. Fare questo è importante per riuscire a collocare questo tipo di conflitto nel quadro della gestione dei conflitti, pervenendo così a una dimensione nuova e imboccando una strada più costruttiva.

Dunque perché le persone ricorrono ad atti di terrorismo? Perché fanno una cosa così terribile? Perché in qualche modo si sentono messi in posizione di minore e non sanno come uscirne, se non con questo metodo. Non conoscono altro modo per farlo.

6. I forti sentimenti che si provano trovandosi nella posizione di minore

Il 18 aprile 2004 ero a casa mia in Belgio e stavo guardando le notizie alla tv. Stavano mostrando 300.000 palestinesi che accompagnavano le spoglie del nuovo leader di Hamas, Abdel Rantisi, appena ucciso dall'esercito israeliano, e questo un mese dopo che il precedente leader Sheik Yassin era stato ucciso dallo stesso esercito israeliano. Pochi giorni prima, inoltre, il Primo Ministro israeliano aveva ricevuto pieno appoggio dal Presidente americano a favore del piano unilateralmente elaborato da Israele per dividere il territorio. I palestinesi si erano molto arrabbiati per questo piano, tra le altre cose perché non erano stati consultati... Mentre guardavo la televisione, sentivo il profondo sentimento di disperazione e di impotenza alla base della rabbia di tutta quella gente... Le persone in questo tipo di situazioni hanno un grande bisogno di uscire dalla loro posizione di minore. Non sanno come farlo, se non con il sistema Maggiore-minore, e siccome l'unico metodo che conoscono all'interno di questo sistema M-m è il terrorismo, ecco che esseri umani diventano terroristi. E più si sentono messi in posizione di minore, più forte diventa la loro volontà di porsi in posizione di Maggiore, e questo per due ragioni: prima, come reazione di tipo analogo rispetto a quanto subito, seconda, perché peggiore è il loro stato, meno essi hanno da perdere.

[Articolo presentato alla 20 Conferenza Generale dell'Associazione Internazionale di Ricerca per la Pace (IPRA) (all'interno della Commissione della Nonviolenza), sul tema "Pace e Conflitto in tempi di Globalizzazione", Sopron, Ungheria, 5-9 Luglio 2004]

Trad. Francesco Pistolato & Angela Dogliotti-Marasso